

Terrorismo e migranti, Haftar a Roma: aiutatemi ad avere il riconoscimento Onu

**L'UOMO FORTE
DI TOBRUK VEDE
MINNITI E PINOTTI
IL MINISTRO
DELL'INTERNO: A EST
È IL PROTAGONISTA**

**ISIS E FLUSSI
AL CENTRO
DEGLI INCONTRI
RIUNIONE OPERATIVA
CON I VERTICI
DELL'INTELLIGENCE**

LA DIPLOMAZIA

ROMA «Cari italiani, non potete pensare di stabilizzare la Libia senza di me». Il generale Khalifa Haftar, comandante dell'esercito nazionale libico, è arrivato in Italia per ribadire un concetto sul quale ormai in pochi sembrano avere dubbi: il ruolo cardine nella stabilizzazione del paese Nord africano. Un'accoglienza in pompa magna, quella che gli è stata tributata: ha visto due ministri e i vertici dell'Aise, gli 007 esteri. La sensazione, però, è che in questi incontri abbiano avuto un obiettivo più tecnico e meno politico. Da una parte le esigenze dell'Italia: far sì che non riprendano vigore le attività dei trafficanti di uomini e che la minaccia terroristica dell'Isis non superi il Mediterraneo centrale. Dall'altra la necessità per questo militare, un tempo molto vicino alla Cia, vissuto in America per parecchi anni, di trovare nel nostro governo "un mediatore" importante nella sua battaglia per ottenere un riconoscimento all'Onu. Questo non vuol dire che verranno meno gli accordi con il presidente dell'unico governo ufficiale che vige in Libia, Fayez al Serraj. Il ruolo di Tripoli rimane fondamentale.

LA MINACCIA ISIS

La giornata è iniziata secondo programma: la mattina con i vertici dei servizi segreti esteri. Forse l'appuntamento più operativo e importante, perché certamente

il dialogo ha puntato sulla minaccia terroristica. Isis sta rinforzando le sue postazioni nel cuore della Libia e se in passato l'uomo forte di Tobruk si è vantato di essere riuscito a sconfiggerli, ora è a lui che si chiede attenzione massima per evitare che riprendano forza. Altro tema, quello di un possibile aiuto nella protezione degli impianti petroliferi di Mellitah, operati da Eni in joint-venture con la statale libica Noc. Impianti che si trovano molto vicini a Sabrata, dove da giorni sono in atto scontri tra le milizie della cosiddetta "Cabina di regia" e della Brigata 48. Haftar avrebbe garantito sostegno, nonostante non sia proprio vicino al suo territorio, perché a suo dire la "Cabina di regia" è a lui fedele.

Il primo pomeriggio la visita si è spostata al ministero della Difesa, dove l'ospite si è trattenuto a lungo con il capo di Stato maggiore, generale Claudio Graziano. Tema della discussione, l'impiego militare in Libia: due missioni sono già in corso (l'ospedale da campo a Misurata e la nave officina della Marina militare a Tripoli), e un'altra potrebbe essere attivata ai confini sud del Paese. Subito dopo è stato il ministro Roberta Pinotti a riceverlo, ribadendo «il sostegno italiano alla strategia politica inclusiva dell'inviato dell'Onu Gassam Salamè per dare un ulteriore impulso al dialogo politico libico». L'incontro è stato l'occasione per Haftar per parlare anche delle sofferenze del suo popolo dopo sette anni di

guerra e della necessità di una rapida soluzione che possa assicurare stabilità e unità. Il colloquio si è svolto in un clima di grande distensione. Sembrano lontane le tensioni vissute dopo la decisione dell'Italia di inviare aiuti militari a Tripoli. Anche se da parte sua, Pinotti è stata ben attenta a non urtare la suscettibilità dei diversi protagonisti, a cominciare da al Serraj.

LA TRATTATIVA

La giornata si è conclusa al Viminale con il ministro dell'Interno Marco Minniti, che era stato a Bengasi all'inizio di settembre per discutere di immigrazione e terrorismo. «Se si vuole stabilizzare la Libia - ha dichiarato il ministro - occorre fare uno sforzo democratico che tenga conto dei protagonisti sul campo: a Ovest è Fayez al Serraj, a Est Khalifa Haftar». In serata il generale si è recato a cena al circolo ufficiali delle Forze armate. Questa mattina ripartirà da Ciampino, dalla base aerea del 31 stormo dell'Aeronautica militare.

C. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

